

A14

Giuseppe Amata

**L'evoluzione della teoria comunista
e della prassi**

Dalle origini ai nostri giorni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2580-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

- 7 *Introduzione*
- II Capitolo I
La concezione materialistica della storia
- 25 Capitolo II
Sullo Stato e sulla dittatura del proletariato
- 49 Capitolo III
La teoria del plusvalore e la sua redistribuzione
- 57 Capitolo IV
La caduta tendenziale del saggio del profitto
- 63 Capitolo V
Sulla lotta al colonialismo e all'imperialismo
- 89 Capitolo VI
Le guerre intercapitalistiche e interimperialistiche e le loro conseguenze
- 99 Capitolo VII
L'Internazionale comunista e l'internazionalismo proletario
- III Capitolo VIII
La lotta di massa e la partecipazione alle elezioni in una società capitalistica a regime democratico-parlamentare
- 123 Capitolo IX
L'approfondimento del ruolo svolto da alcuni dirigenti il cui giudizio storico è controverso

149	Capitolo X <i>Le leggi dell'evoluzione</i>
161	Capitolo XI <i>La formazione sociale socialista</i>
181	<i>Conclusioni</i>
183	<i>Bibliografia</i>

Introduzione

Il pensiero teorico dei comunisti ha subito nel corso di quasi di due secoli, cioè da quando i fondatori Marx ed Engels ne gettarono le basi fino ai nostri giorni, una continua evoluzione. Parte di questa evoluzione, sia nella teoria che nella prassi, è stata intrapresa dagli stessi fondatori mano a mano che lo sviluppo della lotta di classe e lo sviluppo dei rapporti sociali, in seguito alle trasformazioni produttive e alla ricerca scientifica, delineavano nuovi scenari per le mutevoli condizioni d'esistenza.

L'evoluzione teorica, come ogni mutamento sociale, non avviene in modo lineare ma a salti, attestandosi di tanto in tanto su livelli più elevati. Nello stesso tempo, la teoria marxista ha subito sollecitazioni di segno inverso, che comunemente si definiscono revisionistiche, per l'azione di diversi pensatori, i quali, pur dichiarando di partire dalla comune matrice ideologica, hanno tentato di imprimere delle svolte, le quali, pur non intaccando alcuni principi originari del marxismo, di fatto comportavano nella prassi uno stravolgimento degli obiettivi predefiniti che consistevano nella trasformazione della società capitalistica attraverso un lungo processo rivoluzionario per approdare alla società comunista. Una società, come scrissero Marx ed Engels agli albori del loro pensiero, « in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere » mentre « la società regola la produzione generale », rendendo possibile agli individui « di fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare così come vien voglia »¹.

In quasi due secoli, diverse sono state queste tendenze revisionistiche, incarnate in particolare da Bernstein, Kautsky, Trotsky, Kruscev, Gorbacev, le quali, pur determinando allentamento o deviazioni dal processo rivoluzionario, non sono riuscite tuttavia a fermare la spinta propulsiva del comunismo, cioè il movimento reale che abolisce lo

1. K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1958, p. 29.

stato di cose presenti. Quindi un lungo processo rivoluzionario di trasformazione dei rapporti di produzione, nel quale il proletariato diventa forza dirigente ed instaura la sua dittatura per la soppressione di tutte le classi e per realizzare alla fine una società senza classi; o per dirla con Gramsci nel quale il proletariato deve esercitare la sua egemonia, cioè non soltanto l'esercizio del potere politico come classe dominante, bensì deve imporre la sua concezione del mondo a tutti gli strati della società in via di trasformazione dalla formazione sociale capitalistica alla formazione sociale socialista. In questa lunga fase di trasformazione, ciascuno dovrà essere remunerato secondo la quantità e la qualità del lavoro prestato, ma non tutta la remunerazione sarà erogata in salario perché una parte compenserà la fruizione dei beni collettivi che si realizzeranno², o come mi sembra corretto dire oggi compenserà la fruizione dei nascenti valori sociali (tendenzialmente al posto dei valori di scambio)³, per pervenire in un futuro, che al momento non si può prestabilire, alla formazione sociale comunista, in cui ciascuno dal proprio lavoro otterrà dalla società auto-gestita, cioè senza la coercizione del potere statale, ciò che gli servirà per i propri bisogni⁴.

Questo lungo processo di transizione tra una formazione sociale e l'altra, a Marx era sin troppo chiaro, a differenza di quanto sosterranno nella seconda metà del ventesimo secolo alcuni compagni in Italia e all'estero, che declamavano il "comunismo subito". Infatti, Marx, come si rileva in *Per la critica dell'economia politica* scrisse:

Una formazione sociale non perisce finché non siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso, nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione.⁵

2. Come scrisse Marx nel 1875: « Il "frutto integrale del lavoro" si è già nel frattempo cambiato nel frutto del lavoro "ridotto", benché ciò che viene sottratto al produttore nella sua qualità di privato torni a suo vantaggio nella sua qualità di membro della società » (K. MARX, *Critica del programma di Gotha*, Edizioni in lingue estere, Mosca 1947, pp. 22-23).

3. G. AMATA, S. NOTARRIGO, *Energia e ambiente. Per una ridefinizione della teoria economica*, C.u.e.c.m., Catania 1986.

4. K. MARX, *Critica del programma di Gotha*, cit.

5. ID., *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957, p. 11.

Bisogna prendere atto che nel presente momento storico alcuni paesi del mondo si trovano in questa lunga fase di trasformazione dal capitalismo al socialismo, mentre la maggioranza dei paesi vive nella fase dell'imperialismo quale stadio supremo del capitalismo. Di conseguenza, le categorie e i nodi importanti del pensiero teorico comunista indispensabili per l'azione di trasformazione della società capitalistica, che sono stati affrontati e dovranno ancora essere approfonditi riguardano:

- a) la concezione materialistica della storia;
- b) lo Stato quale apparato coercitivo della classe dominante;
- c) la teoria del plusvalore, ossia dello sfruttamento capitalistico con l'appropriazione del lavoro non pagato, e la sua distribuzione in profitto, interesse, rendita fondiaria, stipendi per i lavori improduttivi, imposte per lo Stato e soprattutto nella presente fase storica la trasformazione della maggior parte del plusvalore in rendita finanziaria;
- d) la caduta tendenziale del saggio del profitto quale causa principale delle crisi economiche e l'esasperazione della produzione di merci ai fini della massimizzazione del profitto, magari con la ricerca di nuovi settori d'investimento per sottomettere la società ai valori di scambio;
- e) la lotta al colonialismo e all'imperialismo; l'imperialismo fase suprema del capitalismo;
- f) le guerre intercapitalistiche e interimperialistiche;
- g) l'Internazionale comunista e l'internazionalismo proletario;
- h) la lotta di massa e la partecipazione alle elezioni in una società capitalistica a regime democratico-parlamentare;
- i) l'approfondimento storico del ruolo svolto da alcuni dirigenti del movimento operaio, a cominciare da Proudhon, per continuare con Lassalle, Trotsky, Stalin, Kruscev e per concludere in Italia con Togliatti, il cui giudizio storico dei quadri comunisti verso questi personaggi è stato controverso e mutevole nei diversi periodi della storia passata e recente, creando spesso delle divisioni sia nel passato come nel presente;
- j) le leggi dell'evoluzione, gli effetti entropici del modo capitalistico di produzione sul sistema ambientale e la comprensione dei sistemi ambientali per attuare un'attività produttiva nel rispetto delle condizioni naturali d'esistenza;

k) quali insegnamenti si traggono dalle grandi rivoluzioni, a partire dal fallimento della Comune di Parigi e da quelle vittoriose in Russia, Cina, Corea, Vietnam, Cuba e dalle lotte di liberazione nazionali in molti paesi ex coloniali dell'Asia (come in Nepal, in alcune regioni dell'India e dell'arcipelago australasiano), dell'Africa (come in Algeria, Tanzania, Congo, Angola, Mozambico, Guinea, Zimbabwe, Namibia, Sud Africa ed altri) oppure nei paesi già asserviti al neocolonialismo in America latina (come in Nicaragua, Venezuela, Bolivia, Ecuador)? E quali insegnamenti si traggono, invece, dal crollo dell'Unione Sovietica e dalla restaurazione del capitalismo in Russia e negli altri paesi ex sovietici, ad eccezione della Bielorussia? Da questi insegnamenti siamo in grado di capire oggi cosa si debba intendere per *formazione sociale socialista*?

La concezione materialistica della storia

La storia della Terra si può dividere in due parti: la storia naturale e la storia sociale. La storia naturale si legge dall'evoluzione della materia, per come è descritta dal formarsi della vita organica e dal susseguirsi delle ere geologiche, cioè dalle modifiche che sono avvenute nel pianeta attraverso i sommovimenti delle placche tettoniche con conseguenti terremoti ed eruzioni vulcaniche; si legge anche dall'evoluzione delle specie attraverso la selezione naturale e i processi di adattamento delle piante e degli animali alle mutevoli condizioni.

La storia sociale, invece, comincia con la separazione dell'uomo dal regno animale. Come scrissero Marx ed Engels,

il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato da costatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura. [...] Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale. [...] Ciò che gli individui sono dipende dunque dalle condizioni materiali della loro produzione.¹

Notava Engels con ironia nella vecchiaia della sua vita che « la concezione materialistica della storia ha una quantità di amici di ogni genere e ad essi serve da pretesto per non studiare la storia ». Aggiungendo:

È per questo che Marx ha detto dei "marxisti" francesi della fine degli anni Settanta dell'Ottocento: "Tutto quello che so è che non sono marxista".

1. K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 17.

Bisogna studiare tutta la storia, bisogna sottomettere ad un'indagine dettagliata le condizioni d'esistenza delle diverse formazioni sociali prima di tentare di dedurre le condizioni politiche, giuridiche, estetiche, filosofiche, religiose.²

Concezione materialistica della storia non vuol dire fermarsi all'esame delle condizioni concrete di ogni paese generate dal loro modo di produzione, bensì proseguire esaminando « i diversi elementi della sovrastruttura: le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, le Costituzioni scritte, le forme giuridiche e pure il riflesso di tutte le lotte reali nel cervello dei partecipanti ». Le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e i loro ulteriori sviluppi in sistemi dogmatici, esercitano, secondo Engels, ugualmente la loro azione sul corso delle lotte storiche, e in molti casi, ne determinano in modo preponderante la forma. « Noi facciamo noi stessi la nostra storia, ma da principio, con delle premesse e delle condizioni molto determinate, compresa la tradizione che ostacola il cervello degli uomini »³.

Partendo dalla concezione materialistica della storia, Marx in *Per la critica dell'economia politica*, ne *Il Capitale* e in altri scritti economici non descrive soltanto il funzionamento del modo di produzione capitalistico e le cause che determinano le crisi di sovrapproduzione in particolare la caduta tendenziale del saggio di profitto, ma costruisce una teoria economica basata sul metodo scientifico (induzione, deduzione e verifica della sperimentazione), indispensabile per la trasformazione del modo capitalistico di produzione. In tale maniera, Marx combina il materialismo storico con quello dialettico, poiché analizza l'evoluzione del modo di produzione ed i rapporti tra l'uomo e la natura in ogni fase della civiltà e, attraverso lo studio della contraddizione, scopre la forza antagonista alla borghesia nella formazione sociale capitalistica: il proletariato e le forze produttive in generale, le quali, in seguito al loro sviluppo, determinano la crisi e pongono le premesse per la trasformazione della società capitalistica. Marx ed Engels acquisendo quindi ogni aspetto della lezione hegeliana sul metodo dialettico trasformano questo metodo da astratto in concreto,

2. Lettera di Engels a Schmidt del 5 agosto 1890 (cfr. K. MARX, F. ENGELS, *Correspondance*, Editions du Progrès, Moscou 1971, pp. 448-450).

3. Lettera di Engels a Bloch del 21-22 settembre 1890 (cfr. K. MARX, F. ENGELS, *Correspondance*, cit., p. 452).

trasferendolo nel processo reale per essere un elemento rivoluzionario della ricerca scientifica e sociale, dando così un grande contributo allo sviluppo del pensiero scientifico e a quello sociale. Con loro la scienza riappare nuovamente ciò che è sempre stata, ossia un fenomeno globale e non fenomeni frammentati scaturiti da invenzioni casuali. Engels, vivendo altri dodici anni dopo la scomparsa di Marx ha avuto modo di osservare sia la società capitalistica nella fase di passaggio dal regime di libera concorrenza a quello di monopolio, sia ha potuto maggiormente studiare le implicazioni del pensiero darwinista e tutte le invenzioni scientifiche e le applicazioni tecnologiche della fine dell'ottocento. In tal modo, alla luce degli insegnamenti di Marx, seppe sviluppare il materialismo dialettico dopo le scoperte scientifiche del suo tempo, senza incorrere in una errata visione epistemologica positivista e deterministica, che fu indubbiamente di molti autorevoli scienziati della fine dell'Ottocento.

Engels ebbe anche il grande merito, nel resto della sua vita dopo la scomparsa di Marx, di approfondire con dei pregevoli contributi personali, a volte originali, tutte le categorie importanti dell'analisi marxiana. Di fronte ai riconoscimenti che gli piovero dall'America e dall'Europa, ebbe però la modestia di rispondere ai suoi interlocutori, affermando che gli attribuivano « più meriti di quanto gliene spettavano », perché a suo avviso era stato Marx che aveva avuto « un colpo d'occhio più rapido e un orizzonte più largo per scoprirli ben prima »⁴.

Engels osservando, altresì, il meccanismo delle trasformazioni compiute dalla natura, enuncia le leggi di movimento dovute ai trasferimenti energetici. Riafferma, quindi, che senza la completa conoscenza e applicazione creativa del metodo dialettico, la scienza non può andare a scoprire i segreti della natura, non può apportare le giuste trasformazioni che mantengono il rapporto di unità tra uomo e natura, perché « la natura è il banco di prova della dialettica ». Se non si mantiene il giusto rapporto tra attività umane di trasformazione della natura e leggi naturali di sviluppo, si coglie solo un aspetto nel rapporto con la natura, cioè l'aspetto che porta al primo risultato, “il più palpabile”, come quello degli imprenditori-capitalisti delle pianta-

4. Lettera di Engels a Mehring del 14 luglio 1893 (cfr. K. MARX, F. ENGELS, *Correspondance*, cit., p. 498).

gioni di caffè che per ottenere maggiore suolo fertile da coltivare per realizzare maggiori profitti incendiavano le foreste. Questi imprenditori, infatti, apportavano in ultima analisi un danno ambientale, in quanto con la distruzione delle foreste diminuisce nell'eco-sfera la produzione di ossigeno e di rimando si aumentano la produzione di anidride carbonica e i fenomeni di erosione del suolo.

Oggi è ormai assodato che, per cogliere l'aspetto più palpabile, cioè il vantaggio economico immediato, il modo capitalistico di produzione violenta la natura e determina continuamente la distruzione dell'ambiente.

Engels, infine, dovette difendere il marxismo dai primi attacchi del revisionismo, portati avanti da alcuni esponenti che si definivano socialisti. Personaggi che, a suo dire, spacciavano il loro liberalismo per socialismo. Fra questi Dühring. La dura opposizione di Engels al pensiero di Dühring non consisteva solo nella difesa del materialismo storico e dialettico e quindi nella salvaguardia della teoria marxiana, espressione più alta del materialismo storico e dialettico; serviva anche a combattere la sua concezione del socialismo, intesa come associazione filantropica e non come pensiero teorico rivoluzionario per rovesciare il modo capitalistico di produzione ed avviare un nuovo modo di produzione.

C'è anche da dire che, nella seconda metà dell'Ottocento, i teorici dell'utilità marginale, come Walras, Jevons⁵ e i loro epigoni, occupando le cattedre economiche del mondo accademico cercavano di confutare la teoria classica del valore sostenendo che il valore reale di una merce, espresso in termini di lavoro, non rappresenta una categoria reale, perchè ogni individuo, a loro avviso, assegna alla merce un valore soggettivo sulla base dell'utilità che egli ne ricava.

E c'è da dire ancora che, verso la fine dell'Ottocento, sull'onda delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche, sia i filosofi neo-positivisti, sia alcuni fisici ed epistemologi, cercavano di confutare il materialismo dialettico per imporre nuove correnti empiriocriticiste. Uno di questi era E. Mach, il quale sosteneva che la materia di per sé non significa niente, quello che conta è la sensazione che essa ci produce.

5. L. WALRAS, *Elementi di economia politica pura*, Utet, Torino 1974; S. JEVONS, *Teoria dell'economia politica*, Utet, Torino 1959, pp. 9, 35, 57, 81, 93.